

Celim, cena a Bollate a favore dei detenuti in Zambia

DI ENRICO CASALE

Aiutare i carcerati italiani e quelli dello Zambia. Sarà una cena doppiamente benefica quella organizzata da Celim all'interno del carcere di Bollate (Mi) venerdì 25 ottobre. Un modo per mettere in luce il dramma del mondo carcerario nel nostro Paese e nel Sud del mondo, ma anche la possibilità di riscatto e reinserimento nella società per chi ha pagato il suo debito con la giustizia.

«Abbiamo scelto il ristorante all'interno del carcere di Bollate, che ci mette a disposizione 65 posti - spiegano i responsabili della Ong milanese -, perché condivide le stesse finalità sociali del progetto "La seconda occasione. Reintegro degli ex detenuti" che Celim sta realizzando in Zambia con l'obiettivo del reinserimento dei carcerati nella società». I fondi raccolti andranno quindi, in parte, al ristorante (nel quale lavorano detenuti italiani) e, in parte, al progetto in Zambia.

Secondo una classifica pubblicata dalla rivista statunitense *Forbes*, il sistema carcerario dello Zambia è il peggiore dell'Africa. I detenuti sono costretti a vivere stipati in celle di piccolissime dimensioni. Nello spazio nel quale dovrebbero vivere 8 mila detenuti ne sono ammassati 25 mila. Al mondo solo ad Haiti e in Salvador i carcerati vivono in condizioni peggiori. Qui, da anni, Celim, insieme a Caritas, realizza un progetto di assistenza e reintegrazione.

«Nella carceri zambiane - spiegano al Celim - i detenuti muoiono per mancanza di acqua, cibo e cure: mancano i servizi medici di base, le infrastrutture sono insufficienti o decadenti e le medicine scarseggiano. In particolare, i bisogni delle donne e dei bambini non vengono adeguatamente affrontati. Le donne incinte non ricevono trattamenti nutrizionali adeguati e i figli sono costretti a



I detenuti al corso

condividere il pasto con le madri. Il sistema penitenziario dello Zambia sta cercando di trasformarsi puntando sulla riabilitazione più che sulla punizione anche perché il tasso di recidiva è alto (30%). Ma i mezzi sono scarsi».

Il progetto si concentra anzitutto sulla formazione. Nelle sette prigioni in cui opera Celim e Caritas sono stati organizzati corsi professionali per i detenuti (elettricista, falegnameria, meccanica ecc.) aiutandoli a sostenere gli esami di qualifica professionale. L'idea di base è costruire, insieme a loro, capacità che possano spendere una volta usciti di prigione. «Anche l'attenzione alla salute - osservano al Celim - è uno dei punti qualificanti del progetto. Negli anni abbiamo cercato di prestare attenzione alle condizioni igienico-sanitarie dei detenuti e, in particolare, delle de-

tenuate e dei loro bambini. Nella prigione di Mazabuka, un penitenziario in pessime condizioni, abbiamo realizzato una clinica e organizzato corsi di formazione sanitaria. L'obiettivo è garantire la presenza costante di una persona preparata a intervenire in casi di emergenza, ma anche di più semplici malanni».

Il progetto, avviato nel 2016, è proseguito nel 2019 con due obiettivi ambiziosi. «Nel nuovo modulo che abbiamo pensato - concludono al Celim - ci concentreremo sul reinserimento economico-sociale. Creeremo centri nei quali, una volta riguadagnata la libertà, gruppi di ex detenuti potranno lavorare insieme e offrire ai concittadini i loro servizi come piccoli artigiani. In secondo luogo lavoreremo per la riconciliazione, favorendo l'incontro dei detenuti con i loro familiari, con le vittime e offrendo loro servizi di counseling. Siamo convinti che il reinserimento non solo sia possibile, ma sia doveroso e che queste persone possono dare ancora molto».

«Umbre de muri»

Venerdì 25 ottobre alle 21, presso la Casa dell'economia (via Tonale 28, Lecco). Missione in musica: Giulia Molteni (pianoforte e voce), Ranieri Fumagalli (flauti e ocarine), con la partecipazione di Francesco Albarelli (violino), Alessandro Cogomi e Daniel Gabor (coristi). «Umbre de muri» è un tema che si snoda nelle periferie umane e prende forma attraverso le canzoni di Fabrizio De André. Le ombre di facce sono quelle degli ultimi, in primis bambini, vittime di ingiustizie. La dignità cantata da un poeta. Ingresso a offerta libera.



San Giovanni Paolo II: ogni anno tante le iniziative per ricordarlo

Venerdì Messa dell'arcivescovo a Milano per Giovanni Paolo II

Anche quest'anno l'associazione «Milano per Giovanni Paolo II», in collaborazione con la Diocesi di Milano, propone un momento di preghiera e di ringraziamento in città nella memoria di san Giovanni Paolo II. L'appuntamento è venerdì 25 ottobre nella basilica di Sant'Ambrogio. Si comincerà alle 20.30 con una veglia di preghiera dal titolo «La fede si rafforza donandola!». Verrà messo al centro il tema della missione, in sintonia con il Mese missionario straordinario voluto da papa Francesco. Saranno letti testi di Giovanni Paolo II e di papa Francesco. Si pregherà non solo per i missionari in terre lontane, ma anche perché ogni battezzato sappia annunciare il Vangelo nelle circostanze concrete e ordinarie, innanzitutto con l'esempio di una vita gioiosa e creativa. Alle 21 verrà celebrata la santa Messa, presieduta dall'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini. Concelebreranno l'abate di Sant'Ambrogio, monsignor Carlo Faccendini, e numerosi sacerdoti provenienti dalle diverse realtà ecclesiali del territorio milanese, in particolare dagli ordini missionari. Sarà inoltre presente una reliquia di san Giovanni Paolo II, un'ampolla del suo sangue esposta per l'occasione. Seguirà un momento conviviale aperto a tutti nel cortile della basilica. Alla serata sono invitati le famiglie, i religiosi e le religiose, i consacrati, i fedeli provenienti dalle parrocchie,

dalle associazioni e dai movimenti. Il desiderio degli organizzatori è da sempre quello di vivere un momento di vera e fraterna unità, lasciando che lo Spirito santo, per intercessione di san Giovanni Paolo II, mostri ancora una volta la bellezza di essere Chiesa. «Milano per Giovanni Paolo II» nasce nel 2013 su iniziativa di un gruppo di giovani amici. Coordinandosi con la Diocesi e con le tante realtà ecclesiali, associative e culturali milanesi, l'associazione in questi anni ha proposto incontri, momenti di approfondimento, iniziative benefiche e culturali, occasioni di festa e di preghiera, mettendo al centro la figura di san Giovanni Paolo II. Obiettivo dell'associazione, in un momento di disorientamento e di sfiducia, è quello di proporre alle nostre città, istituzioni e comunità l'esempio positivo e vigoroso di san Giovanni Paolo II, nella convinzione di ricevere nuova linfa e nuovo slancio, rinsaldando l'unità all'interno della Chiesa e nella società. Fin dal primo anno della propria attività l'associazione è stata seguita e supportata da monsignor Delpini, che ha spesso presieduto la Messa che l'associazione organizza ogni anno nel giorno della ricorrenza liturgica di san Giovanni Paolo II. Info: www.milanopergiovannipaolo.it; Francesco Migliarese (3490856791; francesco.migliarese@gmail.com); Luigi Colantuoni (3402396569; luigi.colantuoni86@gmail.com).

Alle 20.30 la veglia nella basilica di Sant'Ambrogio, a seguire la celebrazione eucaristica



Per padre Fabrizio Calegari al centro c'è la fede, perché conoscere Gesù

cambia l'esistenza, rende felici e porta a comunicarlo anche agli altri

Comunità e missione, identikit della Chiesa



Missionario del Pime circondato dai suoi fedeli



Messa in Camerun con i bambini celebrata da un prete locale

Nel Mese missionario straordinario papa Francesco ha invitato ad approfondire quattro dimensioni costitutive della missione della Chiesa nel mondo. Questa settimana padre Fabrizio Calegari del Pime affronta «la formazione missionaria: scrittura, catechesi, spiritualità e teologia».

DI FABRIZIO CALEGARI *

Come formare una comunità alla missione? Mi verrebbe semplicemente da rispondere: con la fede. Papa Francesco continua a invitare ad essere Chiesa in uscita. Che significa? Forse, anzitutto, che non possiamo rassegnarci alla crisi rimanendo barricati dentro le nostre mura. La missione ci ha messo dentro a martellate che se anche esiste la parrocchia, essa non coincide con la residenza del prete.

Quando si hanno decine di villaggi da visitare costantemente, lontani molti chilometri, si arriva a capire prima o poi che il baricentro è nettamente spostato di fuori. Non è la gen-

te a dover raggiungere noi, ma noi a dover raggiungere la gente. Cambiare questa concezione «tolemaica» della parrocchia è sicuramente uno dei punti nodali. Infatti la domanda non è solo «perché la gente non viene più in chiesa?», ma anche «come fare allora per raggiungerla?». È vero che siamo ostaggio di strutture e tradizioni, dei «si è sempre fatto così», ma la parrocchia è una cosa viva non il museo delle cere. È davvero impossibile provare, tentare, inventare qualche cosa di nuovo? Diamo pure per scontato gli sbagli. Se non altro ci avremo provato.

Il punto vero, però, è un altro. Ho sempre pensato che la missione non sia un fatto puramente geografico. Per alcuni, per me, è importante dare anche una risposta all'imperativo di Gesù: «Andate in tutto il mondo» (Mc 16, 15). Il che significa anche «in tutti i mondi»: non c'è ambito della vita umana che non interessi alla nostra azione pastorale. La questione però, non è tanto «qui» piuttosto che «là». Perché la missione nasce anzitutto da

uno slancio che viene da dentro. Nasce dall'aver capito che non è la stessa cosa conoscere Gesù e non conoscerlo. Viene dalla gioia di averlo incontrato e sentirlo compagno di strada ogni giorno, la sua parola che illumina la strada, il suo amore a nutrirmi. Se davvero seguirlo mi fa felice, come faccio a non raccontarlo, a ridirlo, a non contagiare altri? E se ho capito che l'incontro con Lui ha cambiato la mia esistenza dandole un senso e una forza che non avevano, allora come non invitare nuovi amici a fare la stessa esperienza?

Il problema vero, quindi, è di fede: la mia anzitutto, e della comunità. Perché sembra quasi che dietro alla crisi di tante comunità si nasconda perfino un dubbio. Che cioè il Vangelo in fondo abbia perso di forza, non sia più una buona notizia capace di deflagrare nel cuore dell'uomo. E se non sorprende più me, è perfino inutile parlarne ad altri. E invece. Chi lavora nella pastorale giovanile, ma non solo, sa benissimo quante sete ci siano delle parole di Gesù e quanto portino an-

cora frutto. Quante volte abbiamo sentito dire che «la missione ormai è anche qui», senza che peraltro cambiasse mai nulla nella pastorale? Ma era solo un slogan vuoto.

La missione viceversa non è uno slogan, un piano pastorale, una strategia diversa, una mano di vernice dai colori vivaci, un optional che posso anche evitare di mettere: è esattamente il modo di essere o non essere Chiesa e vivere il nostro discepolato dietro al Signore risorto. È la nostra fede che trova il modo di ridire e testimoniare Chi ci muove e le ragioni che ci fanno vivere. Se abbiamo dentro questo motore, cadono subito tante barriere e confini inutili, fatti di strutture, politiche, abitudini, campanili, che abbiamo solo nella testa. Se quello che mi spinge è la voglia di annunciare, troverò nuove strade, inventerò altri modi, imparerò nuove lingue e lo faremo insieme. È un tempo di grazia quello che stiamo vivendo. Nella vigina del Signore c'è lavoro per tutti.

* missionario Pontificio istituto missioni estere (Pime)

«Señor de los milagros», domenica la processione a Lecco

DI STEFANIA CECCHETTI

È possibile che una festa devozionale, particolare e radicatissima, vada dall'oceano e si trapianti in un altro continente? La risposta è sì. È successo con la festa del Señor de los milagros, appuntamento imperdibile per ogni peruviano che si rispetti, che ormai da diversi anni viene celebrata anche nella Diocesi di Milano. Quest'anno la processione si terrà domenica 27 ottobre, da Pescarenico alle 11 e con arrivo previsto verso le 14 nella basilica di San Nicolò a Lecco per la celebrazione. La *Hermandad Señor del los milagros*, la confraternita che organizza la processione, ha origini antichissime. Nacque in Perù nel XVI secolo, a seguito di una serie di terremoti che distrussero la capitale Lima, lasciando però miracolosamente intatto un muro sul quale uno schiavo liberato angolano aveva

dipinto l'immagine del Cristo, immediatamente divenuta oggetto di venerazione. Inizialmente la confraternita, che aveva finalità di preghiera e di mutuo aiuto, era formata da ex schiavi angolani. Questo è il motivo per cui l'abito di chi sfila in processione prevede un cappio al collo, che ricorda la catena di schiavitù spezzata. Oggi la processione coinvolge milioni di persone in Perù, come spiega don Alberto Vitali, responsabile dell'Ufficio per la pastorale dei migranti: «Tutto il mese di ottobre è dedicato al Señor del los milagros, che attualmente è la devozione più grande nel Paese, con almeno tre grandi processioni che bloccano letteralmente la città di Lima. Con il fenomeno dell'immigrazione la festa



Don Alberto Vitali

è stata portata in tutto il mondo». Spiega ancora don Vitali: «A Milano la *Hermandad* è nata spontaneamente nel 1996, mentre nel 2008 è stata riconosciuta come confraternita diocesana. Attualmente conta 217 persone, divisi in 7 quadriglie (gruppi) su tutto il territorio della Diocesi. La processione si tiene ogni anno in un luogo diverso e solo una volta ogni tre a Milano, con la celebrazione in Duomo».

«La processione del Señor del los milagros - sottolinea don Vitali - contribuisce a un arricchimento reciproco tra fedeli cattolici provenienti da diverse culture, così come previsto dal Sinodo Chiesa dalle genti». Certo, a prima vista può essere una devozione un po'

lontana dal nostro sentire, ma, ribadisce don Vitali, è comunque «una bella testimonianza portata da fratelli venuti da lontano che ci ricorda come i due aspetti della devozione e della fraternità si congiungono in un atto di fede autentico. Tanto è vero che ci sono sempre alcuni italiani che partecipano. Sto infatti pensando che durante la processione potremmo proporre alcuni testi dei *Promessi sposi*, visti i luoghi manzoniani che toccheremo, per sottolineare come si tratti della stessa fede, solo espressa in termini diversi». La festa è preceduta da una novena, che quest'anno «terminerà venerdì 25 ottobre, con la tradizionale festa conclusiva, per consentire alla confraternita la partecipazione alla Veglia missionaria di sabato 26 ottobre, nella quale sarà coinvolta con un piccolo servizio per la celebrazione», conclude don Vitali.

Padre Jihad Youssef al Pime

Di fronte alle drammatiche notizie che arrivano dalla Siria, il Centro missionario Pime di Milano propone una serata di preghiera e riflessione nell'ambito del Mese missionario straordinario.

Un'occasione per rendersi vicini a un popolo ferito da tanta violenza, segnata da oltre otto anni di guerra. E per chiedere una pace vera e duratura. Mercoledì 23 ottobre alle 18, nella chiesa di San Francesco Saverio (via Monte Rosa 81, Milano), Messa in rito siriano-cattolico celebrata da padre Jihad Youssef e animata da studenti siriani. Alle



PACE PER LA SIRIA

19.30 apericena alla Caffetteria Pime, stesso indirizzo (contributo 5 euro, su prenotazione: centropime@pime-milano.com oppure 02.438221). Alle 21, nella sala Girardi (via Mosè Bianchi 94, Milano), testimonianza «Ritorno in Siria» di padre Jihad Youssef, monaco del monastero di Mar Musa (Siria). Mercoledì 30 ottobre alle 21, «Amazzonia, le sfide del dopo-Sinodo», parla Dario Bossi, missionario comboniano in Brasile e padre sinodale, a conclusione della Campagna Pime «Un grido per l'Amazzonia». Per informazioni: tel. 02.438221; centropime@pimemilano.com.